

La specificità del paesaggio antico è qualcosa di nascosto e di opposto all'organizzazione territoriale attuale e quindi qualcosa di estraneo all'immagine che noi oggi possiamo formarci di esso consultando carte o descrizioni oggi disponibili, dove il peso delle infrastrutture (strade, ferrovie, ponti) e dei centri abitati è determinante. Il paesaggio antico era quasi vuoto di costruzioni, percorso da uomini e bestie, non da veicoli. Ai percorsi antichi era applicabile il detto latino "ardua facilius". Terra, cielo, acqua, fuoco, per un'antichità che arriva all'Ottocento erano i quattro elementi che l'uomo e il tempo dovevano tenere saldati e controllati per la costruzione di un ambiente vivibile, per una vita sana e longeva. La figura che meglio rappresenta la specificità del paesaggio antico è l'incontro della geometria euclidea, immutabile, con la varietà naturale. I quattro elementi (a volte le quattro stagioni) e i quattro umori dell'uomo) sono nell'antichità rappresentati con figure geometriche. Così il filo a piombo e la lignola tesa per tracciare rette o circonferenze (stipi, rettangoli, maglie, archi di cerchio) erano continuamente sovrapposti a terreni accidentati, alberati, paludosi, battuti da venti, dall'acqua, dalla neve. Nelle valli, nella costruzione dei ripari e degli edifici delle valli, le scienze in quanto saperi trascritti non hanno molti riscontri. Al contrario il senso delle stagioni, del tempo, dell'orientamento, del reperimento dei materiali impiegati hanno prodotto molto di più. Anche gli edifici sono prodotti di questa cultura, molto diversa dalla nostra. L'Atlante degli Edifici Rurali della zona della Bisalta, curata dal Politecnico di Mondovì, mette in chiaro che l'intero patrimonio edilizio della valle Pesio è originato da poche schegge di pensiero programmato adattate, con mille accorgimenti diversi, al terreno e alle necessità fino a generare una moltitudine sterminata di oggetti reali che sono frutto di lavoro più che di pensiero. Coprire, scaldare, aprire, collegare, vedere per poter controllare, avere a portata di mano, proteggere raccolti e bestiame, sono le urgenze da soddisfare, in affannosa competizione con le stagioni. Tutto il resto viene dopo. Nel "Timeo" Platone attribuisce la forma cubica all'elemento terra. Qui tutti gli edifici, costruiti solo con terra e con pietre tendono tutti alla forma

cubica ma senza raggiungerla mai a motivo di molte imperfezioni generate da difficoltà che sono insormontabili per i costruttori. La geometria elementare qui non è imposta con alcuna evidenza: gli spigoli delle case che sarebbero segmenti materializzati sono appena accennati, gli angoli retti all'incontro di due muri contigui sono quasi tutti irregolari, i muri stessi e le falde dei tetti che potrebbero richiamare piani geometrici sono tutti ingobbiti per un uso trasandato (sembirebbe) di travi, pietre, spessori, giunzioni, aperture. Questa geometria però, forse, per essere usata nelle forme più elementari o in modi trasandati, è stranamente evidente, appariscente. Rivela un pensiero elementare e positivo sempre presente. Peso, misura, numero, sono sicuramente tenuti in grande importanza ma espressi in modo grezzo. La geometria come costruzione dell'intelletto, è un riferimento forte ma anche estraneo. Essa è vista come necessità di cantiere e cioè per i fini della costruzione e per dominare la particolare natura delle cose: la rotondità di pietre e legni, le asperità del terreno, la diversa cedevolezza dei vari materiali, gli agenti atmosferici, le stagioni.

L'opera e l'invenzione del costruttore sta (sembirebbe) soprattutto nell'azione del fare: trasporto, sovrapposizione, congiunzione, saldatura e cioè nel rendere utile la materia e finalizzare il lavoro. Si potrebbe continuare e parlare della assoluta assenza (si direbbe) di criteri di scelta delle pietre o dei legni, o della paglia, o dei rami che non sia per motivi statici, o di ingombro, o di trasporto.

Questo continuo interrogarsi sulla forza delle proprie braccia, questo limitato e discreto uso di forme comunque ricorrenti (dal casot alla chiesa) sono per questi antichi costruttori strumenti razionali sufficienti (e per quasi un millennio) per passare da un caos naturale, indagato solo con spostamenti a piedi, ad un ordine che ancora denuncia tutte le difficoltà della sua trasformazione, che ancora testimonia il peso, la fatica che ha richiesto per il suo impianto e il suo mantenimento. E' questo il carattere più suggestivo dell'architettura tradizionale montana. Essa è data poi anche da un elementare uso delle tecniche, sempre le stesse, con arrangiamenti fortuiti, con

